

Rassegna del 03/09/2010

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	2	Economia, Napolitano accusa - Napolitano, allarme sull'industria: "Nel governo un vuoto da colmare"	Rosso Umberto	1
SOLE 24 ORE	3	Sul dicastero ora incombe il rischio delle risorse	C.Fo.	3
REPUBBLICA	4	Pressing sul governo per il dopo-Scajola	Conte Valentina	4
REPUBBLICA	6	Bersani: "Il berlusconismo fa regredire la politica a fogna"	Favale Mauro	6
SOLE 24 ORE	2	Bce: crescita europea più forte	Romano Beda	7
REPUBBLICA	35	Stop al Pil, arriva l'indice del benessere	Greco Andrea	9

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Il ministro non c'è, è all'Expo del lusso - Quel ministero che non c'è eppure scommette tutto sul lusso	Rizzo Sergio	10
SOLE 24 ORE	1	Se il paese non sa vedere il futuro	Carabini Orazio	11

SETTORI

SOLE 24 ORE	35	Burger King passa la fondo 3G	n.d.i.	12
CORRIERE DELLA SERA	44	Outlet e centri commerciali. In arrivo 4.700 assunzioni	Cannone Maurizio	13

Il capo dello Stato: «Servono un ministro e una seria strategia industriale». Bossi: federalismo in cassaforte, niente voto

Economia, Napolitano accusa

Gelo Colle-Alfano. Bersani: il berlusconismo riduce la politica a una fogna

ROMA — Il presidente della Repubblica punta il dito contro la mancata nomina da oltre quattro mesi del nuovo ministro dello Sviluppo Economico. «Servono - ha dichiarato il capo dello Stato - un ministro e una seria politica industriale. Se avete notizie al riguardo - ha aggiunto ai cronisti - spargo la voce in giro». Ancora più pesante l'attacco del leader del Pd, Pierluigi Bersani: «Il berlusconismo riduce la politica ad una fogna». Bossi da parte sua dice di non vedere le elezioni anticipate

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 7

Napolitano, allarme sull'industria “Nel governo un vuoto da colmare”

Il sarcasmo del presidente: “Manca il ministro? Passa parola...”

Già ad agosto il primo richiamo sul posto “vacante” al dicastero dello Sviluppo

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO ROSSO

MESTRE — Dal red carpet, il tappeto rosso della Mostra di Venezia, al dramma degli operai del polo chimico di Porto Marghera.

Napolitano si lascia alle spalle il cinema e, nella piazzetta che a Mestre porta il nome del suo scomparso amico Gianni Pellicani, di fronte ai lavoratori che gli chiedono aiuto («Giorgio, presidente, dacci una mano»), lancia il suo appello: «E' arrivato il momento per il nostro paese di una nuova, seria politica industriale, nel quadro europeo e della libera concorrenza». E al presidente del Consiglio, una volta di più, Napolitano torna a sollecitare la nomina urgente di un ministro allo Sviluppo economico, un posto vuoto ormai da 122 giorni. Lo fa con una battuta, sarcastica, con i giornalisti

che gli chiedono: ma come si fa a rilanciare l'industria se manca il ministro? «Ma dite così, manca? Allora passo parola». E bacchetta la casella vacante al vertice ministeriale anche parlando con i vecchi operai che lo salutano, i cassintegrati che lo applaudono: «Bisogna che ci mettiamo insieme perché l'Italia vuole avere un'industria e una politica industriale. Poi, oggi, addirittura - ha concluso - abbiamo un vuoto che bisogna colmare». Un lungo braccio di ferro, questo che il capo dello Stato ha ingaggiato con Berlusconi sulla mancata sostituzione di Scajola.

Ne aveva parlato, l'ultima volta, a luglio al Quirinale durante la cerimonia del Ventaglio, puntando il dito anche contro la mancata nomina del presidente della Consob. Dal premier a stretto giro aveva ricevuto pubblica rassicurazione: lascerà l'interim nel giro di una settimana. Ma da allora - in un balletto di nomi, ipotesi, candidature avanzate e smentite - tutto è andato avanti come al solito, ovvero con la poltrona di ministro vacante. Da qui, dalla piazzetta di

Mestre che adesso porta il nome di Gianni Pellicani, parlamentare del Pci e dei Ds scomparso nel 2006, e che con Napolitano ha condiviso battaglie politiche e lunga amicizia, il presidente della Repubblica ha dunque deciso che è arrivato il momento di far risentire la sua voce sulle promesse mancate di Berlusconi. Con al fianco il governatore leghista Zaia e il sindaco di Venezia Orsoni, è stata anche l'occasione per un tuffo nella dolorosa realtà del polo chimico di Marghera, alle prese con la crisi e i tagli. E ricordando Pellicani, migliorista Pci come Napolitano, che pur da uomo sempre nelle fila dell'opposizione si fece carico di responsabilità di amministratore, il capo dello Stato ha spiegato come sia «necessario mettere a confronto posizioni diverse con lo stesso senso di responsabilità e unità nazionale per il futuro del Paese e delle giovani generazioni». E al grande problema della disoccupazione giovanile è tornato a richiamare ancora l'attenzione, «E' per noi questo il motivo principale di preoccupazione». E' attorno a

questo tema che «si stringono i nodi dell'economia».

Napolitano ha ricordato le ultime ricerche, che spiegano: «C'è una nuova categoria di giovani che non sono impegnati né in processi formativi, né in processi lavorativi, né in processi di addestramento al lavoro».

Infine, qualche battuta rivolta al governatore Zaia. «Lo Stato democratico italiano nacque ferocemente accentrato - ha detto Napolitano - ma sta assumendo sempre più un carattere di Stato delle autonomie, che lega strettamente unità e indivisibilità della Repubblica alla promozione e al riconoscimento delle autonomie, che è garanzia della sua rinnovata unità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le frasi
del
presidente**

“

Il lavoro

I nodi della nostra economia si stringono intorno alla occupazione dei giovani

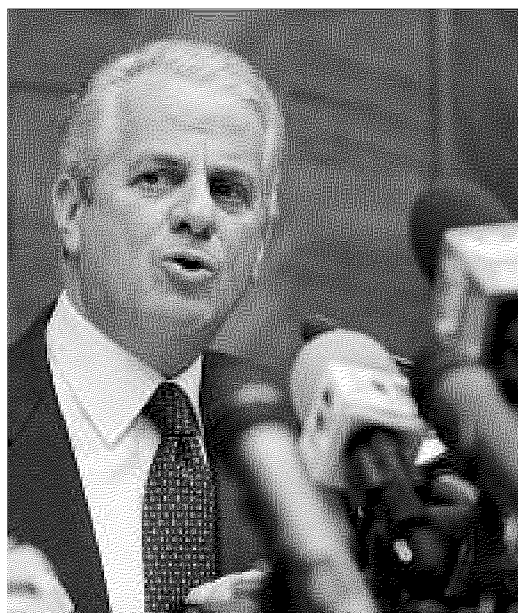
“

Lo sviluppo

Bisogna unirsi, l'Italia vuole avere una industria e una politica industriale

Il federalismo

Il nostro Paese sta assumendo sempre più un carattere di Stato delle autonomie



Scajola

Il dopo-Scajola

Sul dicastero ora incombe il rischio delle risorse

Senza un ministro sono sparite risorse e competenze. E senza un ministro, con la legge di stabilità alle porte, sarà più difficile il via libera a tutti i dossier rimasti nel cassetto: servono fondi per l'innovazione e per l'internazionalizzazione, senza contare lo stanziamento mai sbloccato per le bonifiche delle aree da reindustrializzare. Insomma, un cospicuo pacchetto che era già stato chiesto invano ai tempi di Scajola e che tornerà d'attualità quando si discuteranno le tabelle della nuova legge di stabilità (l'ex Finanziaria) e, più avanti, i vari collegati.

Domani saranno trascorsi esattamente quattro mesi dalle dimissioni di Claudio Scajola. La gestione ordinaria non ha subito clamorosi intoppi e in diverse occasioni, come nel caso delle vertenze industriali più delicate, è stato il sottosegretario Gianni Letta a seguire da vicino l'attività dei tecnici, d'altro canto sulle questioni strategiche si è perso molto terreno. Il piano Sud, la gestione delle risorse Fas e dei fondi Ue sono passati sotto il coordinamento del ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto. Sulle crisi aziendali in alcuni casi la palla è passata al ministro del Lavoro Maurizio Sacconi; sul nucleare ha guadagnato spazio la collega dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo. Il ministro del Turismo Michela Brambilla ha invece conquistato 800 milio-

ni per un piano da raccordare con le iniziative delle Regioni. Infine il commercio internazionale, delega esercitata dal vicesegretario allo Sviluppo Adolfo Urso, è a un bivio molto delicato perché avanza il piano Frattini per dare un ruolo centrale alle ambasciate all'estero.

Il ministero dello Sviluppo appare dunque visibilmente indebolito. Difficile, con un perimetro sempre più ristretto, disegnare veri scenari di politica industriale. Ed individuare il nuovo titolare per un dicastero che ha perso appeal non è impresa facile. Alla fine di luglio sembrava fatta per Paolo Romani, vicesegretario per le Comunicazioni, poi la candidatura è tramontata, probabilmente per i dubbi del Quirinale. Ieri, intervenendo a Radio 24, Mario Baldassarri, presidente della commissione Finanze del Senato e capogruppo di Futuro e Libertà, si è dichiarato disponibile «a certe condizioni». Di certo, dopo l'agosto rovente della maggioranza, sembra inevitabile attendere che si risolvano i dissidi del Pdl e i tempi potrebbero non essere così brevi. Anche per questo, da Palazzo Chigi non confermano la riunione del Consiglio dei ministri di martedì prossimo in cui potrebbe essere annunciato il nuovo ministro.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pressing sul governo per il dopo-Scajola

Pd e sindacati: subito il nuovo ministro. Sacconi a Napolitano: la politica industriale c'è

D'Alema: «Ci si occupa dell'agenda del premier e il Paese è lasciato a se stesso»

VALENTINA CONTE

ROMA — «Un vuoto che dobbiamo chiudere». Prima possibile, prima che la crisi rialzi la testa. Quello del ministro dello Sviluppo economico, nomina vacante dal 4 maggio scorso, 122 giorni fa. Da allora, 200 tavoli di crisi industriali irrisolte e 500 mila posti a rischio nelle fabbriche italiane preoccupano il presidente della Repubblica che ieri, da Mestre, torna ancora a chiedere «una seria politica industriale» per l'occupazione e per i giovani. E, soprattutto, a sollecitare un sostituto di Claudio Scajola al dicastero dello Sviluppo economico, ora guidato *ad interim* dal premier Berlusconi. Un appello condiviso da opposizione e sindacati, ignorato dal governo.

Le richieste del Capo dello Stato piombano dentro una giornata politica ancora avvitata sul processo breve e sulla «ristrutturazione» in casa Pdl. Denis Verdini, coordinatore del partito, uscendo dal palazzo Grazioli dove ha incontrato Berlusconi, nega che la nomina del successore di Scajola sia nell'aria: «Non ne abbiamo parlato». Nessun commento, poi, del governo al richiamo di Napolitano, mentre dall'ala dei finiani arriva un'autocandidatura. «Sarei disponibile a fare il ministro solo se ci fossero le condizioni di una nuova politica economica», dichiara Mario Baldassarri, presidente della commissione Finanze del Senato.

Sul resto interviene il ministro

del welfare Maurizio Sacconi che, pur condividendo le parole di Napolitano, ricorda «le condizioni di stabilità e di coesione sociale» prodotte dal governo e la «vera politica dell'industria» in atto, quella delle «reti d'impresa incentivate dalla recente manovra». «Sono certo - attacca il ministro - che nessun voler riproporre le fallimentari politiche industriali che nella seconda metà degli anni Settanta volle una sinistra dirigista con la pretesa di decidere quali settori fossero maturi e quali innovativi». Meno Stato e più società, come va ripetendo da giorni. Sui giovani, poi, Sacconi tranquillizza, richiamando «il recente piano triennale del lavoro».

«È uno scandalo che il presidente del Consiglio non incarichi un ministro allo Sviluppo economico», tuona Massimo D'Alema, presidente del Copasir, dalla festa nazionale del Pd di Torino. «C'è la sensazione che la politica si occupi dell'agenda del premier e il Paese sia lasciato a se stesso». Mentre Parlamento e governo, continua D'Alema, «saranno bloccati in ottobre a discutere l'ennesima leggina sulla giustizia», in Italia «si rischia un drammatico distacco tra cittadini e istituzioni». Di scandalo parla anche il segretario del Pd, Pierluigi Bersani: «Vogliamo occuparci o no dei problemi reali del Paese?».

«Ci vuole davvero la faccia di bronzo», incalza Massimo Donadi, capogruppo Idv alla Camera. «Da quattro mesi l'Italia non ha una guida per le politiche industriali e siamo in piena crisi. Questo governo è irresponsabile». Critica condivisa da Stefano Fassina, responsabile economico del Pd: «Anziché occuparsi solo di processo breve, il governo nomina una figura autorevole al mini-

stero perché non sia solo un luogo di gestione passiva delle crisi». «Un adempimento dovuto sul piano istituzionale, oltre che un gesto di buonsenso», per Claudio Fava, coordinatore Sinistra e libertà.

Le sollecitazioni di Napolitano trovano ampia condivisione da parte dei sindacati. Angeletti (Uil), Centrella (Ugl), Camusso e Epifani (Cgil) confermano la necessità di una politica industriale con una «visione strategica». Bonanni (Cisl), più in linea con il richiamo di Marchionne, chiede «un patto sociale» con meno litigi e chiacchiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ESPRESSO

Le imprese del tessile abbigliamento sono quelle che stanno peggio. Sull'Espresso un'analisi sui dati della cassa integrazione



**La diaspora
delle
competenze**

Ministero Sviluppo Economico



Ministero
Economia
**Giulio
Tremonti**

Ha tagliato i fondi
e gestisce in proprio
il dossier nomine



Ministero
Welfare
**Maurizio
Sacconi**

Anche se i tavoli aziende-sindacati
sulle crisi industriali rimangono
allo Sviluppo, Sacconi è il ministro
di riferimento per le parti sociali



Ministero
Affari Regionali
**Raffaele
Fitto**

Ha ottenuto
la delega
sui fondi Fas



Ministero
Ambiente
**Stefania
Prestigiacomo**

È subentrata
sulle materie
energetiche
a cominciare
dal nucleare



Ministero
Turismo
**Michela
Brambilla**

Ha ottenuto
risorse destinate
allo Sviluppo
Economico

Bersani: «Il berlusconismo fa regredire la politica a fogna»

Il Pdl: farai la fine del topo. Bossi: niente voto, per ora

MAURO FAVALE

ROMA — «In questo agosto terrificante abbiamo visto come il secondo tempo del berlusconismo possa far regredire la politica alla fogna». Dal vocabolario della politica, il segretario del Pd Pierluigi Bersani ripescava un'immagine non certo inedita (venne utilizzata soprattutto negli anni '70) ma d'impatto. Il risultato è che tutto il Pdl parte al contrattacco e respinge le accuse al mittente in un crescendo di dichiarazioni. Sandro Bondi, ministro della Cultura: «Se Bersani si esprime così vuol dire che il Pd ha cessato di esistere politicamente». Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera: «La politica diventa fogna quando uno parla così». Francesco Giro, sottosegretario: «Fogna? E Bersani allora è il topo che presto farà la brutta fine dei suoi predecessori». A fine giornata Bersani commenta così: «Che agosto sia stato un mese di dossier e dossieraggi è conclamato. Così come hanno visto tutti che nel sottoscala di questo Paese girano cose poco raccomandabili. Poi questi sottoscala ognuno può chiamarli come vuole».

Ma intanto, fogna a parte, da parte della maggioranza la presa di posizione più significativa è quella di Umberto Bossi. Che non risponde a Bersani, bensì, dopo aver parlato e auspicato elezioni per un mese intero, ribadisce la linea venuta fuori dal vertice di Arcore del 25 agosto: «No, le elezioni, per adesso, non le vedo». Il leader della Lega e ministro delle Riforme parla di quella che gli sta più a cuore, il federalismo «che abbiamo messo in cassaforse» e attende «cosa dirà Fini a Mirabello», dopo la mediazione di Roberto Cota. Il governatore leghista del Piemonte mantiene il massimo riserbo sull'incontro avuto con il presidente della Camera: «Sentiremo cosa ci dirà domenica Fini». Un appuntamento, quello della festa del Tricolore

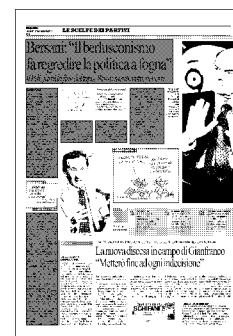
di Mirabello, che sta diventando la tappa centrale dell'estate politica, quella attorno alla quale si snoderà il percorso del governo e della maggioranza.

Da Labro, provincia di Rieti, dalla festa dell'Api di Francesco Rutelli, Pier Ferdinando Casini spiega che «il problema non è aggiungere un posto al tavolo del governo Berlusconi per l'Udc. Sarebbe umiliante fare il tappabuchi dei problemi tra Fini e Berlusconi». Nega, il leader dei centristi, di aver ricevuto una proposta per fare il premier di un centrosinistra senza Di Pietro e Pro («Non ho convenienza ad avventurarmi in gossip del genere») e assicura che «se si votasse oggi sarei per andare da solo, incurante della legge elettorale». Legge elettorale che, però, vorrebbe cambiare perché «è un'indigenza e un'intesa per un sistema diverso è possibile».

Bersani, che per primo aveva lanciato il tema, ieri di riforma elettorale non ha parlato. Oltre alla «regressione della politica alla fogna», il segretario del Pd si è soffermato sulla crisi «ineluttabile» del berlusconismo: «Non ho un calendario, non so dirvi l'ora e l'anno. Ma noi ci siamo». Sebbene Berlusconi abbia «ancora forza e carte da giocare, consenso e potere e questo può portare ad un ulteriore imbarbarimento della politica di questo Paese». Bersani parla anche di Pdl e della proposta di nuovo Ulivo che «non è l'Unione. Il panorama è cambiato: non è che ci siano Mastella e Pecoraro Scanio. C'è Rifondazione che ha detto in un discorso onesto: «Non mi interessa un patto di governo, mi interessa una battaglia per la democrazia». Il nuovo Ulivo è un patto di governo del centrosinistra da cui non si scappa». Poi, in giro in Toscana tra Firenze e Livorno, Bersani risponde al sindaco fiorentino Matteo Renzi che aveva accolto con «uno sbadiglio» la proposta di nuovo Ulivo:

«Assieme alla critica, scatti l'affetto alla "ditta"». Risponde Renzi: «Ok l'affetto ma l'importante è non far fallire la ditta». E non risparmiava l'ultima critica: «La politica fogna? È una frase che non mi piace, io non l'avrei usata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bce: crescita europea più forte

Riviste al rialzo (da +1% a +1,6%) le previsioni sul Pil dell'area euro nel 2010

Liquidità illimitata. Finanziamenti agevolati alle banche fino all'inizio del prossimo anno

Le prospettive. Per Trichet l'ipotesi di una nuova recessione è da escludere

RINCARI SOTTO CONTROLLO

Per l'inflazione i rischi sono al rialzo ma dipendono esclusivamente dagli aumenti delle imposte indirette

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Le autorità monetarie europee hanno rivisto ieri al rialzo le stime di crescita per il 2010 e il 2011. Nonostante il migliore andamento dell'economia, la Banca centrale europea ha deciso comunque di estendere ancora per qualche mese il sostegno agli istituti di credito, garantendo abbondante liquidità a cavallo dell'anno.

Le ultime previsioni della Bce mostrano una crescita nel 2010 dell'1,6%, rispetto all'1% previsto in giugno, mentre nel 2011 l'espansione dell'economia dovrebbe essere dell'1,4% (dal precedente 1,2%). I dati sono migliori del previsto sulla scia di un ottimo secondo trimestre. Poco più di un anno fa la previsione per il 2010 prevedeva una recessione dello 0,3 per cento.

«Ho già escluso - ha detto ieri il presidente della Bce Jean-Claude Trichet durante una conferenza stampa - un ritorno alla recessione. A questo punto, posso ribadire con maggiore fiducia che questa ipotesi non mi sembra d'attualità (...) Ciò detto, dobbiamo rimanere cauti e prudenti. Non abbiamo intenzione di dichiarare vittoria».

Il banchiere centrale ha quindi precisato: «Recenti dati economici nella zona euro sono stati migliori del previsto, in parte an-

che a causa di fattori temporanei. Proiettando lo sguardo nel futuro, la ripresa dovrebbe continuare a un ritmo moderato, anche se l'incertezza continua a prevalere». La presa di posizione giunge dopo un secondo trimestre in crescita dell'1% nella zona euro.

Il consiglio direttivo dell'istituto monetario è convinto che a questo punto le prospettive per la crescita siano leggermente al ribasso, tenuto conto della forte ripresa degli scorsi mesi, e delle nuove incertezze negli Stati Uniti. L'inflazione invece presenta rischi al rialzo, ma legati unicamente «agli aumenti delle imposte indirette», ha precisato Trichet.

Il contesto economico è certamente positivo, anche se continuano a prevalere preoccupanti differenze all'interno della zona euro. Accanto a una Germania in ripresa, spicca una Spagna con una disoccupazione al 20%. Ciononostante, il presidente della Bce ha ribadito ieri che dal suo punto di vista i divari europei non hanno nulla di diverso rispetto a quelli esistenti negli Stati Uniti.

Piuttosto, il banchiere centrale ha sottolineato che oggi i paesi europei con i migliori tassi di disoccupazione, nonostante la recente recessione economica, sono gli stessi stati membri che in questi anni hanno coltivato con maggiore costanza e serietà la moderazione salariale: vale a dire Germania e Austria.

Il consiglio direttivo ha poi deciso sempre ieri, all'unanimità, di mantenere il costo del denaro

all'1%. Diversa invece la decisione di estendere ancora per qualche mese le generose operazioni di liquidità che da ormai due anni servono a calmare, per quanto possibile, il mercato monetario. Questa scelta, pur attesa, non è stata presa all'unanimità.

La Bce ha deciso di offrire liquidità a tasso fisso e ad ammontare illimitato a una settimana e a un mese almeno fino al 18 gennaio pur di evitare tensioni a fine anno in un momento in cui molte banche devono rinnovare titoli obbligazionari in scadenza. Organizzerà anche nuove aste di rifinanziamento a tre mesi fino a dicembre. Tre operazioni di aggiustamento dei livelli di liquidità dovrebbero poi facilitare la prossima scadenza di aste a sei e dodici mesi.

Trichet ha negato che l'uscita dall'emergenza creata alla fine del 2008 dal fallimento di Lehman Brothers fosse stata abbandonata, notando tra le altre cose che le operazioni di rifinanziamento a sei e dodici mesi non saranno comunque rinnovate. Tra le altre cose la Bce intende effettuare le nuove aste a tre mesi «al tasso medio delle operazioni settimanali».

Agli occhi di molti con questa precisazione, l'istituto è sembrato aprire la porta a un prossimo rialzo del costo del denaro. Trichet ha smentito vi sia in questa scelta «qualsiasi segnale di politica monetaria». È possibile che la Bce abbia solamente voluto avvertire le banche che l'uscita dall'emergenza continua e che i tassi d'interesse non rimarranno bassi per sempre.

In questo senso, il presidente



ha detto di voler tornare al normale modus operandi «il più presto possibile», ma non ha potuto essere più preciso. Jürgen Michels, analista di Citigroup, si aspetta che la Bce metta fine all'ammontare illimitato nelle aste a tre mesi in gennaio, ma che mantenga questa formula per le aste settimanali in modo da garantire l'accesso al mercato delle banche appartenenti alla periferia della zona euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DECISIONI

Previsioni più rosee

■ Gli economisti della Bce hanno rivisto al rialzo le loro previsioni per la crescita dell'area euro. Nel 2010 - ha spiegato il presidente Jean-Claude Trichet - ci si aspetta una crescita compresa fra l'1,4% e l'1,8% (in media 1,6%) contro il tasso medio dell'1% stimato in giugno

■ Per il 2011 la stima è ora compresa fra 0,5% e 2,3% (1,4% medio), contro l'1,2% medio di tre mesi fa. La situazione dell'Eurozona, ha detto Trichet, «è molto migliorata rispetto a un anno fa» ma la Bce «non canta ancora vittoria» sulla ripresa e «resta prudente»

■ Riguardo ai rischi di una nuova recessione, Trichet ha ricordato «di aver già detto in passato che non è nelle nostre previsioni e ora a maggior ragione»

Liquidità a go-go

■ Il Consiglio direttivo della Banca centrale europea ha inoltre deciso di prolungare almeno fino al 18 gennaio prossimo le aste principali di rifinanziamento a tasso fisso e ammontare di liquidità illimitato

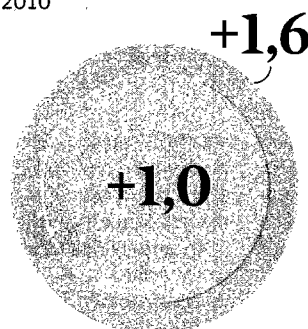
Cifre a confronto

Confronto tra le ultime stime Bce e quelle di giugno, dati in %

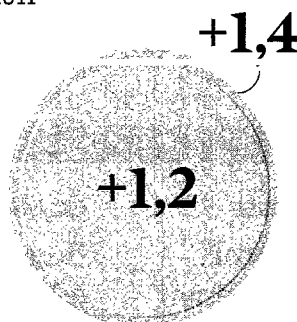
 Nuova stima
 Stima precedente

CRESCITA

2010

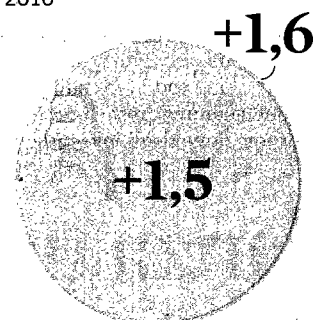


2011

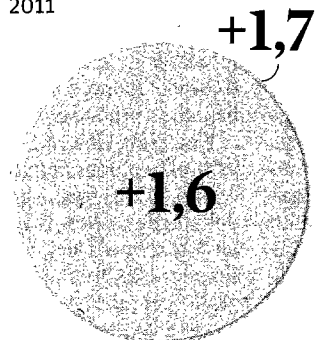


INFLAZIONE

2010



2011



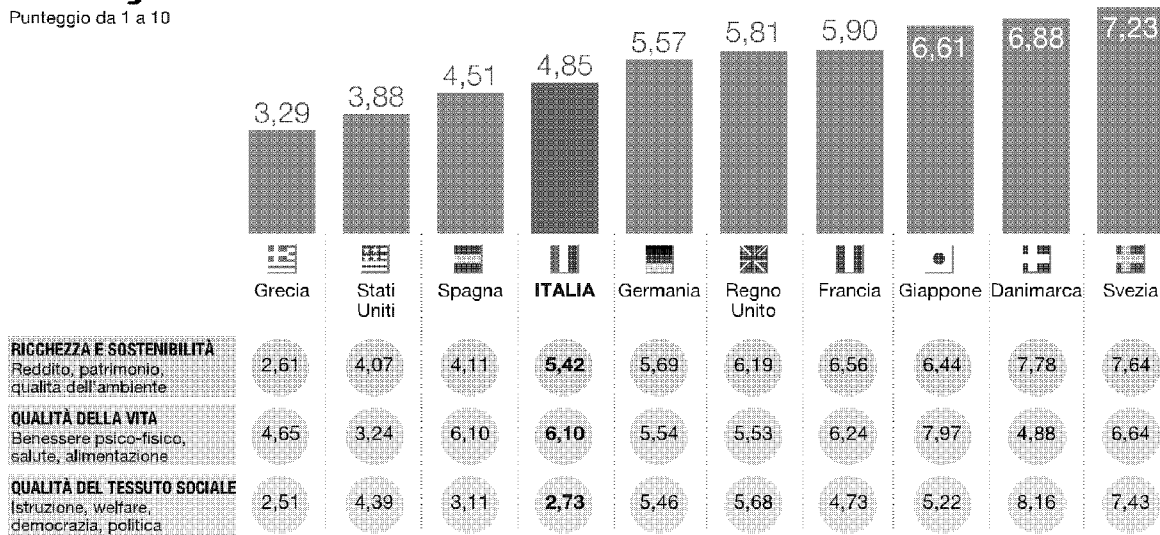
Fonte: Bce

Stop al Pil, arriva l'indice del benessere Italia indietro, ma prima degli Usa

L'indice generale del benessere

Punteggio da 1 a 10

Fonte: The European House - Ambrosetti 2010 - Barilla Center



ANDREA GRECO

MILANO — Basta con il Pil, arriva il nuovo indice Bcfn, creato da alcune personalità riunite in un pensatoio targato Barilla, più attento al benessere delle persone, e a variabili non solo economiche come stili di vita, salute e alimentazione, istruzione e cultura, ambiente e libertà politica. L'indice, che sarà presentato oggi da Jean-Paul Fitoussi all'avvio del Workshop Ambrosetti a Cernobbio, è già stato applicato a dieci tra i principali paesi mondiali, producendo sorprese e confermando verità che il prodotto interno lordo non sa rappresentare. In base alla nuova classificazione, l'Italia è promossa per salute e stili di vita, mentre latita su istruzione, welfare, retisociali. Si colloca a metà della top ten con 4,85 punti. I paesi più virtuosi sono – poco sorprendentemente – le socialdemocrazie scandinave Svezia (7,23) e Danimarca (6,88). Segue il Giappone (6,61), poco sopra quota 6 c'è la triade dell'Europa matura (a scendere, Francia, Regno Unito, Ger-

mania). Poi l'Italia, e peggio dell'Italia la Spagna (4,51), gli Stati Uniti (3,88), la Grecia (3,29).

Il colosso economico del mondo sconta cattivi indicatori su stili di vita, salute e sostenibilità di consumi e ambiente. Il modello scandinavo è quello che integra meglio istruzione e welfare con la sfera familiar-sociale, e con le libertà dell'individuo. Tutto il contrario che nei paesi mediterranei, mentre gli Stati Uniti fanno storia un po' a sé.

Si lamenta da anni, con il suffragio di autorevoli studiosi come Joseph Stiglitz o Amartya Sen, che il prodotto interno lordo è insufficiente a misurare il grado di avanzamento nel tempo di un'area. Essendo, il Pil, la somma del valore di tutti i beni e servizi prodotti in un paese (di solito in un anno) c'è il caso, concreto, che si riveli carente a misurare le reali condizioni di vita della sua popolazione. Fino al paradosso ricorrente tra economisti, per cui si può far salire il Pil e creare lavoro anche solo riempiendo e svuotando le buche stradali, con effetti discutibili sul benessere generale. Paradossi e critiche noti da anni, come da anni viene calcolato un "indice della felicità" dei paesi, con risultati che spesso ribaltano il classico schema tra Nord e Sud del mondo. Il problema, oggi come ieri, è casomai riuscire a diffondere e affiancare, nella

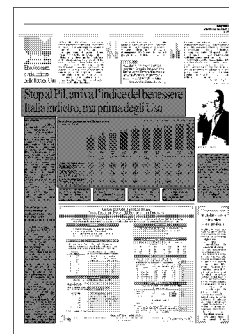
prassi di economisti, banchieri e uomini di impresa, gli indicatori più ampi e alternativi al poco amato Pil.

La metodologia del nuovo indice Bcfn, invece, soppesa e pondera per un terzo gli stili di vita (cui contribuiscono gli indicatori salute e alimentazione), per un terzo ricchezza e sostenibilità (quindi reddito, patrimoni, qualità ambientale nel tempo), e per il terzo restante le istanze sociali e personali (educazione, welfare e famiglia, libertà democratiche). Nella sottoclassifica "stili di vita" vince il Giappone (7,97), l'Italia è quarta (6,10) e gli Usa addirittura ultimi (3,24). In quella "ricchezza e sostenibilità" prevale la Danimarca (7,78), settima l'Italia (5,42%), ultima Grecia (2,61). E la serie basata su criteri sociali e politici vede prima la Danimarca (8,16) e ultime Italia (2,73) e Grecia (2,51).

Del Barilla center for food & nutrition, che formula proposte con approccio multidisciplinare, sono garanti tra gli altri gli economisti Fitoussi e Mario Monti, l'oncologo Umberto Veronesi e i sociologi Claude Fischer e Joseph Sasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nostro paese promosso per qualità della vita, bocciato per politica e istruzione



IL MINISTRO NON C'È È ALL'EXPO DEL LUSSO QUEL MINISTERO CHE NON C'È EPPURE SCOMMETTE TUTTO SUL LUSSO

di **SERGIO RIZZO**

Saranno quattro mesi esatti, domani, che al ministero dello Sviluppo economico attendono il sostituto di Claudio Scajola. Mistero più fitto sul nome. Mistero più fitto sui tempi. Mistero più fitto sul destino stesso di un dicastero che sta perdendo progressivamente i pezzi.

Chissà se è per dissipare almeno l'ultimo di questi misteri che il ministro ad interim Silvio Berlusconi ha deciso un colpo a sensazione: patrocinare nientemeno che un «salone del lusso». Si chiama Expo luxe 2010 ed è stato organizzato da Expo luxe onlus e da *World & Pleasure magazine*: mensile che si autodefinisce «dedicato al mondo del lusso». Leggiamo dal comunicato stampa: «L'evento celebra il lusso quale motore dell'economia, interessando il grande pubblico e le istituzioni che sono sempre più sensibili a questo comparto, che genera centinaia di migliaia di posti di lavoro e raggiunge milioni di consumatori. È così che, d'ordine dell'on. Silvio Berlusconi, nella sua qualità di ministro ad interim dello Sviluppo economico, il dicastero di riferimento per i settori portanti dell'economia italiana ha conferito il patrocinio a Expo Luxe 2010. Il ministero ha dunque voluto esprimere un riconoscimento morale a Expo Luxe 2010, conferendo la

propria simbolica adesione a una iniziativa di importanza nazionale e internazionale con finalità di sviluppo economico, culturale, scientifico e sociale». Prossit.

Ma poteva il ministro Berlusconi far mancare il sostegno governativo a un appuntamento tanto importante? Al quale avevano già aderito il Comune di Roma, la Regione Lazio e uno stuolo di sponsor? Poteva, anche in assenza di un responsabile a pieno titolo di quel ministero, non assumersi questa responsabilità? Mentre 170 crisi aziendali, con 200 mila persone che rischiano (quelle davvero) il posto di lavoro, sono da mesi senza un interlocutore valido? Mentre il rilancio dell'energia nucleare, che il governo aveva considerato uno dei pilastri della propria strategia, è praticamente bloccato? Mentre la politica industriale latita, come nelle stesse ore sottolineava il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ironizzando sull'indifferenza della politica per quella poltrona vuota ormai da 121 giorni?

Al termine di uno dei tanti vertici di maggioranza di queste settimane intossicate dalle polemiche interne al Pdl, Berlusconi è sbottato davanti alla telecamere della tivù di Stato, come fosse lui il leader dell'opposizione: «A questo Paese serve un governo che governi». Appunto. È proprio quello che tutti ci aspettiamo si faccia. E non soltanto per patrocinare saloni del lusso.



Se il paese non sa vedere il futuro

di **Orazio Carabini**

Non è un caso se per ben due volte nel giro di un mese il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha sollecitato la nomina del ministro dello Sviluppo economico. Anche se non basta certo una persona, per quanto autorevole e competente, a sbloccare quello che è il vero problema dell'economia italiana: la difficoltà a programmare investimenti a lungo termine.

Se la crescita è asfittica, se i disoccupati, soprattutto giovani, non diminuiscono, se tante imprese, in particolare quelle piccole, sono ancora in bilico tra sopravvivenza e fallimento, è perché manca un "progetto". È vero che il sistema ha tenuto, come ripete con orgoglio il governo, anche meglio di altri, senza far esplodere il deficit pubblico. Ed è ingiusto dire, come fa l'opposizione nel quotidiano balletto delle dichiarazioni, che di economia il centro-destra non si occupa. In realtà i cantieri aperti sono molti: all'Economia il federalismo, al Welfare il piano triennale del lavoro, il nuovo statuto dei lavoratori, la partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese, la riforma del welfare. Su università e pubblica amministrazione qualche risultato già si è visto.

Il problema, però, è che l'Italia continua a crescere con l'handicap. E sembra incapace di scommettere su se stessa. Con investimenti in grado di dare subito una piccola spinta congiunturale ma soprattutto di garantire, tra qualche anno, un vantaggio all'economia italiana o, quanto meno, di recuperare qualcuno degli svantaggi che si porta dietro.

Non è solo l'effetto della mazzata arrivata con la recessione. C'è qualcosa di più profondo che im-

pedisce di affrontare con coraggio progetti mirati a costruire un futuro più solido. Da un lato c'è la mancanza di fondi pubblici, destinati a evitare la crisi sociale e a impedire che il debito, già a livelli troppo elevati, cresca ancora e scateni devastanti ondate speculative a danno dell'Italia. Dall'altro c'è la fragilità degli assetti proprietari delle (poche) grandi imprese, pubbliche e private, sopravvissute.

La somma di questi due fattori produce un risultato evidente: mancano i protagonisti, personaggi carismatici capaci di creare fiducia intorno a una iniziativa di grande respiro, di mobilitare risorse, di non farsi spaventare dagli gnomi dei mercati finanziari.

C'è bisogno di protagonisti, quindi. Uno dei quali potrebbe, anzi dovrebbe, essere il futuro ministro dello Sviluppo economico. E per questo Napolitano fa bene a insistere sull'urgenza della nomina. È dagli uffici di via Veneto che si può mettere in moto il processo.

Qualche esempio? Il piano per il nucleare. Si può essere d'accordo o no sui rischi per la sicurezza, ma la costruzione delle centrali rientra tra i progetti strategici. Non prevede l'impiego di fondi pubblici. Eppure tutti gli adempimenti previsti per la realizzazione del piano, dall'insediamento dell'Agenzia all'individuazione dei siti, sono in ritardo di un anno. Enel ed Edf hanno fatto la loro parte, il governo no.

Un altro esempio è la diffusione della banda larga con una rete di cavi a fibra ottica. Si procede in ordine sparso, con le imprese del settore divise tra loro e il governo assente. Eppure sarebbe possibile sfidare il

mondo e candidarsi una volta tanto a essere all'avanguardia con una rete superveloce. Lo stato potrebbe fare la sua parte con la Cassa depositi e prestiti. Il mercato finanziario potrebbe trovare interessante investire in obbligazioni garantite con un rendimento a lungo termine di poco superiore a quello dei titoli pubblici (si veda il Sole 24 Ore del 27 gennaio).

Non ci sono solo gli stati di crisi da gestire. E nessuna persona di buon senso vuole riempire delle buche solo per far passare all'economia la notte della recessione. Bisogna guardare avanti investendo con giudizio soldi privati e soldi pubblici. Magari con l'avvertenza di non farne prelevare una parte alle "cricche" di turno.

Le medie imprese esportatrici hanno saputo reagire ma non riusciranno, da sole, a ridare all'economia lo slancio che serve per dare un lavoro a chi non lo ha. Servono mercati ben regolati e vigilati, trasparenti e concorrenziali. Servono infrastrutture efficienti e una Pubblica amministrazione non oppressiva. Ma serve anche chi sappia guardare al futuro con il cannocchiale e non con le lenti da miope.



La catena di fast food accetta l'offerta da 3,2 miliardi di dollari Burger King passa al fondo 3G

LONDRA

☞ Affare fatto in tempi record: il "re" degli hamburger americani diventa brasiliano. **Burger King**, il secondo gruppo di fast food degli Stati Uniti, ha confermato ieri di avere raggiunto l'accordo con la società di private equity brasiliana 3G Capital Management per un buyout da 3,26 miliardi di dollari (4 miliardi di dollari compreso il debito).

L'affare è stato approvato all'unanimità dai consigli di amministrazione di entrambe le società. 3G ha offerto 24 dollari per azione, un premio del 46% rispetto al prezzo al quale il titolo

Burger King veniva scambiato il 31 agosto, prima che le voci su un'imminente acquisizione lo facesse lievitare. La maggior parte degli analisti si attendevano un prezzo tra i 19 e i 22 dollari per azione. Ieri la notizia della conclusione dell'intesa ha fatto fare un nuovo balzo del 24% al titolo, portandolo a un soffio dal

LA PROPOSTA

Il private equity brasiliano riconosce agli azionisti un premio del 46% rispetto alle quotazioni di mercato del 31 agosto

prezzo offerto da 3G.

Alexandre Behring di 3G, che ha seguito e concluso la trattativa con Burger King, ha spiegato ieri di avere «un grande rispetto per il marchio e per il business» e l'intenzione di rilanciarlo puntando soprattutto sull'espansione internazionale. Behring diventerà co-presidente del gruppo, mentre il ceo John Chidsey manterrà l'incarico. Al contrario del rivale **McDonald's**, che ha abbassato i prezzi, cambiato i menù e aumentato le vendite, Burger King non è riuscita a sfruttare l'occasione della crisi economica e la settimana scorsa ha annuncia-

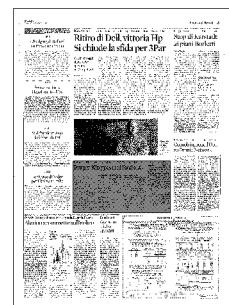
to un calo del 2,3% delle vendite globali e previsioni poco ottimistiche per il resto dell'anno.

È la seconda volta che Burger King abbandona il listino per tornare privata: nel 2002 la società, allora di proprietà del gruppo inglese **Diageo**, era stata acquistata per 1,5 miliardi di dollari da Texas Pacific, Bain Capital Partners e Goldman Sachs Funds. Le tre società di private equity l'avevano poi di nuovo quotata nel 2006, pur mantenendo una quota del 30%, che ieri hanno accettato di cedere a 3G.

JPMorgan Chase e Barclays Capital hanno finanziato l'acquisizione di 3G, che è sostenuta dal cosiddetto "trio brasiliano" composto da Jorge Paulo Lemann, Marcel Telles e Carlos Sicupira, tre imprenditori miliardari e abili affaristi.

N.D.I

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I profili Ricerche a tutto campo, dai dirigenti agli studenti alla prima esperienza

Outlet e centri commerciali In arrivo 4.700 assunzioni

I progetti di McArthurGlen, Larry Smith e Cogest

Un settore che sta tenendo testa alla crisi è senza dubbio quello dei centri commerciali. Nuove aperture sono avvenute in tutta Italia anche nel 2010 e altre decine sono annunciate per il prossimo anno. Un impatto positivo per l'occupazione visto che ogni struttura ospita decine di singoli negozi, servizi di logistica, manutenzione e tutta una serie di attività che porta il numero medio d'impiegati a oltre 2.000 persone per singolo centro commerciale.

«Il 25% del totale degli occupati per il settore del commercio è assicurato dai centri commerciali — spiega Pietro Malaspina, presidente di Cncc, Consiglio nazionale dei centri commerciali —. E il 23% del fatturato commerciale avviene nelle grandi strutture. Abbiamo assistito negli ultimi anni a una tenuta dei consumi e il settore occupazionale vede ancora ampie possibilità di sviluppo, come confermano le numerose nuove aperture».

E la conferma arriva anche dai singoli operatori. Come McArthurGlen (www.mcarthurglen.it), che nel 2000 ha aperto Serravalle, il primo dei grandi outlet italiani. «Per la prossima apertura a Marcianise, La Reg-

gia, inseriremo 700 lavoratori di tutte le specializzazioni — spiega Maurizio Lupi, consigliere di McArthurGlen —. Siamo una realtà anticrisi perché permettiamo ai negozi di smaltire le rimanenze di magazzino e vendiamo a uno sconto tra il 30 e il 70%». E grazie a questo modello di business sono oggi 5 le grandi strutture operative in Italia. Le principali figure richieste sono indicate in addetto alle vendite, al magazzino e store manager.

Trend di crescita anche per i gestori dei centri, come Larry Smith che oggi conta 16 strutture in Italia con 1360 negozi. «A parte le nuove aperture, che por-

tano sempre moltissime assunzioni, il settore è costantemente alla ricerca di personale — spiega Christian Recalcati, amministratore delegato —. I picchi li

registriamo nel periodo natalizio, quando i negozi devono far fronte a un maggior giro d'affari, e nelle aree dove sono previste le aperture nei giorni festivi. Infatti entro i prossimi mesi anche nelle nostre strutture saranno inserite centinaia di persone per queste attività. Si va dalla cassiera al commesso, dal magazzino al personale di servizio. Un gran numero di attività che servono spesso agli studenti per conoscere il mondo del lavoro». Il curriculum può essere inviato direttamente alle singole strutture, nella sezione centri commerciali in gestione, sul sito www.larrysmith.it.

Inserimenti anche per Cogest Italia che gestisce 40 centri con 20.000 addetti. Entro la prima parte del 2011 sono previste nuove aperture a Niguarda con l'ampliamento de Il Globo di Busnago (Mi), Monteforte Irpino (Av), il Continente di Mapello e il Parco di Ambivere in provincia di Bergamo che creeranno nel complesso 4.000 posti di lavoro.

Sono previste anche diverse attività di formazione. Come quella che si terrà presso il centro commerciale le Due Torri di Stezzano (Bg) di proprietà di Altarea Italia che nei prossimi mesi attiverà un corso di formazione per i disoccupati del territorio. Sono previste 80 ore in aula e altrettante di tirocinio, con l'utilizzo della Dote Lavoro. Le candidature possono essere inviate alle singole strutture sul sito www.cogestitalia.it nella sezione «I centri».

Maurizio Cannone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

700

i nuovi lavoratori che inserirà McArthurGlen per la prossima apertura a Marcianise (La Reggia): si tratta di figure di tutte le specializzazioni

1.360

i negozi, in 16 strutture, che in Italia fanno capo al gestore dei centri Larry Smith. Entro i prossimi mesi saranno inserite centinaia di persone

40

i centri, con 20.000 addetti, gestiti da Cogest Italia. Entro la prima parte del 2011 sono previste nuove aperture da Milano fino ad Avellino

